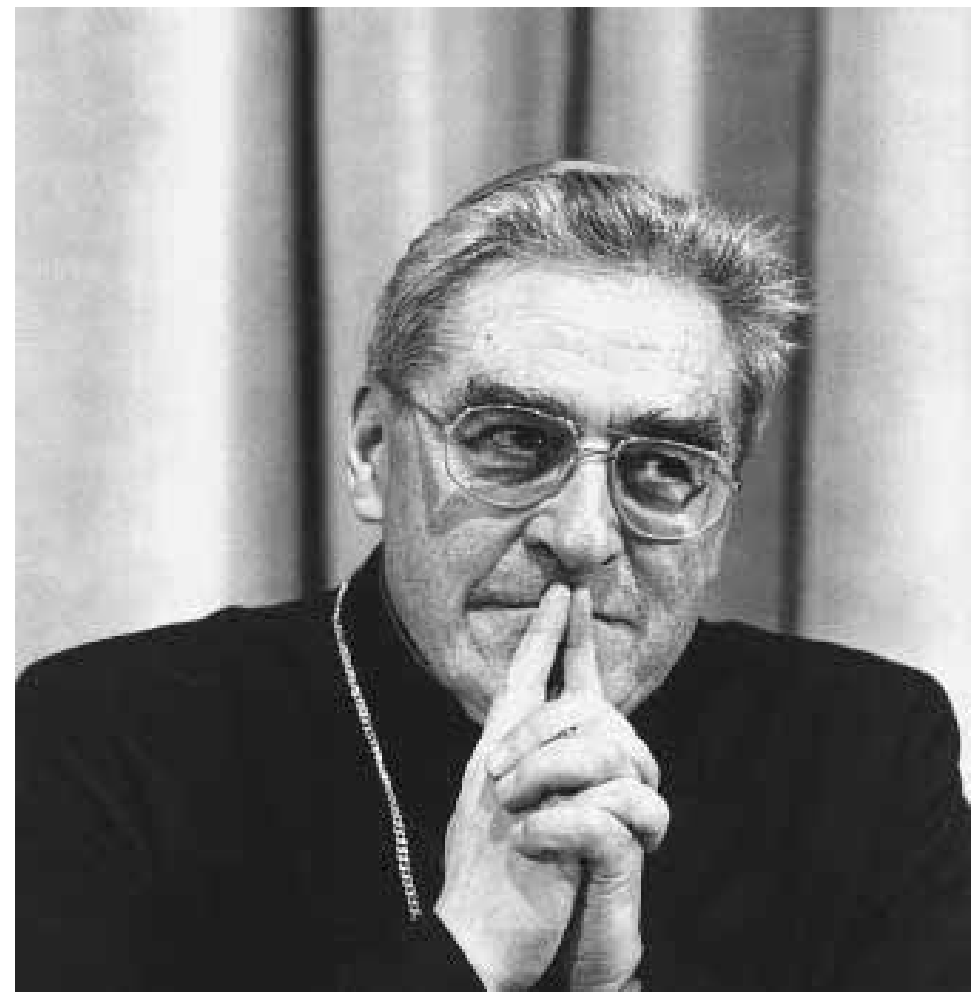


L'INTERVISTA

Aaron Jean Marie Lustiger

arcivescovo di Parigi

«Papa e Francia, troppe polemiche»



Mimmo Chianura/Agf

■ PARIGI. Forse mai la Francia "figlia maggiore" della Chiesa si era apprestata tanto di malavoglia ad accogliere la visita di un Papa. E per giunta di un Papa che qui era già venuto altre quattro volte, senza suscitare niente di comparabile in termini di contestazione, anzi accolto come il protettore di Solidarnosc, il profeta della caduta del Muro di Berlino e del comunismo, il critico audace della società dell'egoismo. Stavolta a storcere il naso non sono solo i soliti ultrà dell'anticlericalismo. Non c'è solo la saga, in fin dei conti pittoresca, delle richieste di cancellazione del battesimo o chi si chiede chi paga le spese delle celebrazioni di Clodoveo.

C'è qualcosa di più. Il meno che si possa dire è che nessuno si attende ormai da Giovanni Paolo II una risposta alle paturne, la depressione nervosa di cui soffre il Paese. La sua critica alla società dei consumi non compensa l'immagine epidemica di predicatore "vetero", fustigatore dei costumi, di colui che nega il ricorso al preservativo anche per difendersi dall'Aids. L'età, persino la malattia del Papa divengono motivi di avversione, anziché di rispetto e simpatia, esattamente al contrario di quanto era avvenuto per l'ultimo Mitterrand. «Dovrebbe dare le dimissioni. L'atleta di Dio è divenuto il gran malato della Chiesa. Sarebbe spiacevole che facesse la fine di un Franco o uno Eltsin», scrive Jacques Julliard sul "Nouvel Observateur". La storia di copertina dell'ultimo numero dell'"E-xpress" specula sull'"abdicazione". Henri Tincq su "Le Monde" si interroga sul perché l'immagine dell'eroico Papa polacco di un tempo sia divenuta d'improvviso così "ingiallita, usurata, contestata, mummificata", sul come mai un Papa che insiste su degli assoluti morali in un'epoca in cui tutto diventa relativo, quindi qualcosa di cui ci sarebbe bisogno come il pane, venga percepito così male da una parte dell'opinione pubblica come "ripetitivo, talvolta vendicativo (sull'aborto ad esempio)".

Ne abbiamo parlato con Monsignor Aaron Jean Marie Lustiger, l'arcivescovo di Parigi, "cardinale, ebreo e figlio di immigrati" (i suoi erano venuti anche loro dalla Polonia, ma sono morti ad Auschwitz) come lui stesso ama definirsi, accademico di Francia, nel corso di una conversazione presso l'Associazione dei corrispondenti esteri.

Che effetto le fanno le polemiche sull'imminente viaggio del Papa?

Trovo che alcune di queste polemiche diano una prova di fanatismo e intolleranza che mi scandalizza. Come francese, come democratico, persino come cristiano direi, anche se dovremmo aver fatto una certa abitudine alle persecuzioni. Provo vergogna per tante sciocchezze profferite anche da spiriti eminenti, ed ingigantiti dai media. Polemiche e campagne contro il Papa non sono una novità. Ci sono state anche in Germania ed altri paesi. È vero, la Francia era stata sinora risparmiata. Ma non credo che le posizioni critiche che pure riflettono alcuni settori dell'opinione, siano così generalizzate. Il Papa visto con fastidio come fustigatore dei costumi? È colpa anche di voi giornalisti. Ricordo che quando è stata pubblicata l'enciclica "Veritatis splendor", i giornalisti mi hanno torturato - non fisicamente intendo - per farmi dire che conteneva una condanna dell'aborto. Ma lì non c'è nemmeno una frase sull'aborto. C'è un'ossessione, che in parte è legata anche ad un senso di colpa. Guardate al Bel-

Il cardinale Lustiger si dice scandalizzato per la virulenza delle polemiche in Francia alla vigilia della visita pastorale di Giovanni Paolo II. Contesta che qui Chiesa e religione siano in crisi, non almeno nella dimensione che gli interessa, quella di più generazioni. Ma non rimpiange affatto la laicità della Francia, anzi ribadisce, rivolto sia ai laici che ai cattolici inquieti, la necessità di mantenere il delicato equilibrio tra Stato e Chiesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

gio, in stato di choc per la faccenda dei pedofili. Ma quando la Chiesa insiste sulla malattia morale dei nostri tempi, viene derisa. Chi può negare che la civiltà occidentale abbia grossi problemi con la sessualità? Ne parlano psicanalisti, etnologi, sociologi, non ne può parlare il Papa? Repressivo? La civiltà progredisce anche per divieti, tabù, avrete letto Freud. Se non si ci pone i problemi, si è incapaci di strutturare psicologicamente una generazione, il rischio è di creare una generazione di nevrotici.

C'è anche un'altra motivazione dichiarata del disagio sulla visita del Papa. Il timore di un passo indietro nella separazione Stato-Chiesa, da cui la querelle sulle celebrazioni del battesimo di Clodoveo, sul chi paga, ecc.

Non credo proprio che l'opinione pubblica nel suo complesso sia così scioccata dalla celebrazione del battesimo di Clodoveo, al punto da considerarla alla stregua di un attentato contro la laicità della Repubblica francese. È un mito il ruolo dell'antico re franco nella cristianizzazione della Francia? Ebbene, la storia è fatta anche di miti. Come quello di Romolo e Remo nella fondazione di Roma. La storia di una nazione come la Francia è composta da un insieme di fatti di memoria, di cui luoghi e cultura sono i veicoli. Non è una storia etnica, è una storia fatta di diversi componenti, ciascuna delle quali ha una sua funzione. La prima

cosa che mi insegnavano a scuola era: "I nostri antenati si chiamavano Galli...". Ma io sono francese eppure so benissimo che i miei antenati non era affatto i Galli. Da Giulio Cesare e Vercingetorige a Chirac c'è una continuità molto composita. Mettersi a polemizzare, rivendicare una di queste componenti contro l'altra è assurdo. Rischia di portare alla disgregazione, come in una famiglia, quando uno comincia a

dire: "...tuo figlio", anziché "nostro figlio". Quel che è inaccettabile è che si risciva la storia a seconda delle esigenze ideologiche del momento di chi la scrive. Come si faceva al tempo di Stalin. La strumentalizzazione polemica, da una parte o dall'altra, in funzione di calcoli politici, di Clodoveo e l'inaccettabile quanto la strumentalizzazione di Giovanna d'Arco. È un kidnapping... Tanto più che l'invito al Papa non è affatto legato alla ricorrenza di Clodoveo. Gliel'avevo detto a Mitterrand, quando ne discutemmo: non fatevi rubare la storia.

E quindi il laico, miscredente Mitterrand, cui lei ha reso un omaggio appassionato ai funerali a Notre-Dame ad aver invitato Giovanni Paolo II?

Ne avevo discusso con lui all'Eliseo. Sapevamo che avrebbero potuto esserci polemiche. Gli parlai di Flaubert, del personaggio del professore il cui anti-clericalismo eguaglia solo la sua ingorranza. Gli dissi: signor presidente, sa come sono fatti i francesi, amano litigare anche per niente, evitiamo querelle inutili, annunci lei la visita, inquadrandola con respiro storico come aveva fatto con la ricorrenza del millennario capepingo. Ma lui mi rispose: chissà dove sarò io nel 1996, lasciamo la cosa al mio successore....

Si comprende che le polemiche su questo viaggio l'hanno ferita. Al punto di portarla a ripensare la "laicità" alla francese?, lo specifico equili-

brio francese tra Stato e Chiesa che pure non l'aveva mai messa a disagio? Tanto che qualcuno aveva parlato di lei come del "più laico dei principi della Chiesa cattolica"?

Io resto sempre più convinto che il delicato equilibrio tra Stato e Chiesa in Francia, insomma il "savoir vivre" insieme che si è costruito negli ultimi 60-70 anni, debba essere rispettato. È il frutto di specifiche circostanze storiche, che ci rendono diversi dalla Germania o dall'Italia. Non bisogna riaprire antiche piaghe. Si tratta di un monito che rivolgo non solo ai laici ma anche ad alcuni cattolici che vorrebbero correggere la situazione attuale. Per questo soffro contro chi vorrebbe ritoccare l'equilibrio attuale sul piano legislativo e della giurisprudenza.

Come giudica lo stato della Chiesa cattolica francese che presenterà tra meno di un paio di settimane a Giovanni Paolo II?

Che volete che vi dica? Tutto dipende dal punto di vista. Se chiedete dello stato di salute di un vecchio novantanovenne afflitto da influenza il medico può rispondervi che va benone. Sono vent'anni che leggo articoli sull'agonia del cattolicesimo in Francia, sull'avvento della città secolare, la morte della religione, e così via. Ultimamente si assiste al fenomeno inverso, media, esperti, sociologi non fanno che parlare del ritorno del religioso, come si trattasse del ritorno di Zorro. È più facile annunciare crolli o resurrezioni improvvise che analizzare seriamente l'evoluzione di una società, i fenomeni nuovi. Io penso in termini diversi da quelli della stampa per cui la notizia è oggi, non ha ieri e domani si può tranquillamente dimenticare. Per me l'inerzia delle società umane si misura in altri ritmi. Nemmeno trent'anni bastano a fornire un metro. Secondo gli psicologi ci sono tipi di nevrosi che si estendono nell'arco di diverse generazioni. Pensate ai ghetti Usa o alle nostre banlieue: quante generazioni saranno necessarie per risalire la china? Lo sconvolgimento della società francese, rispetto alle sue origini agricole, con tutte le sue conseguenze economiche, morali, sociali, dura ormai da decenni. C'era una volta una Chiesa radicata nelle campagne. Poi c'è stata negli anni '50 e '60 la grande urbanizzazione, nelle banlieue dove adesso si distruggono con la dinamite gli orribili casermoni che erano stati costruiti allora. E poi sono arrivati gli immigrati... Sapevo che su 100 vescovi francesi quasi tutti sono figli di contadini? Ma ora le cose cambiano, sono stato a visitare un seminario, ho trovato giovani con un elevatissimo livello di cultura. Non so come ce la caveremo da qui a 20, 30 anni in quello che definisco come "libero mercato delle religioni". Ma vedo un rifiorire della fede che mi riempie di misurato ottimismo su un avvenire che non farò in tempo a vedere.

Tra gli esempi di vuoto colmato dalla chiesa in una società in ebollizione, il cardinale cita anche la vicenda dei 300 Sans papiers, in stragrande maggioranza musulmani, che si erano rifugiati a Saint Bernard. Ce ne ha raccontato in modo esaustivo le origini e gli sviluppi nel corso di cinque mesi, per filo e per segno, con puntiglio, con lucidità da statista alla Richelieu, senza sottrarsi a nessuna domanda, nemmeno quella sul perché l'aveva fatti espellere da Saint Amroise ma poi li ha difesi sino all'ultimo denunciando con parole accorate lo sgombro di Saint Bernard. Per raccontare la sua versione ci vorrebbe un'intera altra pagina. Ma almeno una battuta il cronista tiene a riferirli: «Sapete quale giornale ha pubblicato nel modo più preciso i miei commenti sull'episodio? Non la maggior parte dei giornali francesi, nemmeno la radio Vaticana... è stata l'Unità».

L'INTERVENTO

Quale legge per difendere bambine e bambini

ANNA SERAFINI

NEI PROSSIMI GIORNI la commissione Giustizia della Camera riprenderà il proprio lavoro sulla legge realtativa allo sfruttamento sessuale dei minori. Poco prima della pausa estiva infatti, per decisione unanime dei gruppi, si è avviato l'iter della legge al fine di pervenire in tempi ravvicinati alla sua approvazione. È stato giusto scegliere di porre all'ordine del giorno, al pari di altri importanti provvedimenti, il tema dello sfruttamento sessuale dei minori. È ormai ineludibile che il nostro paese si doti di strumenti adeguati a contrastare il diffondersi della violenza sulle bambine e i bambini. Lo sdegno che è seguito agli atti terribili di Marcinelle e gli impegni assunti dai governi - compreso il nostro - alla Conferenza di Stoccolma, creano le giuste premesse perché questo tema diventi un punto di incontro tra i diversi orientamenti culturali e religiosi e un'importante occasione perché il nostro paese elevi il suo livello di civiltà.

Cosa si deve intendere per sfruttamento sessuale dei minori? Come è cambiato rispetto al passato? Attualmente la nostra legislazione affronta lo sfruttamento sessuale dei minori negli articoli 3 e 4 della legge del 29 febbraio 1958, n. 75 la cosiddetta legge Merlin - che puniscono chi induce o avvia alla prostituzione una persona minore con la pena della reclusione da quattro a dodici anni e con la pena pecuniaria da un milione a quaranta milioni.

Questo modo di considerare lo sfruttamento sessuale dei minori oggi è da considerare restrittivo del fenomeno.

Esso presenta infatti molte sfaccettature e al suo interno si annidano problemi diversi: induzione alla prostituzione dei minori, produzione, diffusione e detenzione di materiale pornografico, turismo sessuale all'estero a danno dei minori. Rispetto al passato gli ultimi due aspetti conoscono una rilevanza del tutto nuova, ma anche il primo aspetto registra delle novità.

In proposito, la prostituzione minorile in Italia non è ancora oggetto di monitoraggio e di interventi sistematici.

Osserviamo il primo aspetto. La prostituzione minorile in Italia ha mutato i propri tratti. Sempre più bambine e bambini, adolescenti dell'Est europeo vengono costretti, spesso con la forza ridotti a situazioni di vera schiavitù, alla prostituzione da bande di connazionali. L'azione delle forze dell'ordine a favore dei bambini albanesi è cosa di questi giorni.

IL SECONDO E IL TERZO aspetto sono del tutto inediti rispetto al passato ed entrambi finalizzati a realizzare il massimo di guadagno illecito dallo sfruttamento sessuale dei bambini più poveri dei paesi poveri.

Il salto rispetto al passato è dato proprio dal fatto che le premesse per l'esercizio di tali reati sono costituite da una consistente attività di programmazione e di organizzazione - con l'uso anche delle più moderne tecnologie - su scala mondiale.

Per questo è necessaria una legislazione che tenga distinti e contemporaneamente uniti i piani di intervento.

Occorrono norme che colgano i rapporti tra le attività di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione che si possono svolgere parte in Italia e parte all'estero o solo all'estero. Così come occorre una nuova fattispecie penale aggravata per chi organizza, nonché distinguere a livello normativo, in riferimento al materiale pornografico, tra chi detiene e chi produce il materiale stesso.

Qual è il bene da tutelare con la legge e molto oltre la legge medesima?

Il bene da tutelare sono le bambine e i bambini nella loro integrità di persona. Il minore non può essere considerato una merce, né un adulto mercante: è una persona e come tale è titolare di diritti il primo dei quali è il diritto ad uno sviluppo armonioso della sua personalità.

Al minore va tutelata la crescita, il passaggio all'età adulta. È un fatto di civiltà. È tanto delicato tale passaggio che quando viene ferito le sue conseguenze si fanno sentire per molto tempo.

Una percentuale molto elevata di pedofili è stata oggetto di violenza. È come una catena. Questa catena criminosa va spezzata. Evanno curate le ferite alla propria integrità. Per questo è necessario inserire le norme in essere nell'ambito della discussione generale sugli interventi da promuovere: dal funzionamento degli uffici giudiziari, al metodo delle indagini, all'organizzazione dei servizi sociali, alla tipologia della professionalità, al sistema penitenziario, al tipo di pene inclusive di terapia psicologica, psichiatrica, ai rapporti bilaterali tra Stati.

DALLA PRIMA PAGINA

Tagli...

guerra al «cappuccino» o sulle spese telefoniche degli statali, il contrario di ciò che anima la coalizione dell'Ulivo, convinta che la sua proposta di radicale riforma della pubblica amministrazione su basi federaliste non abbia affatto bisogno di una ulteriore demonizzazione dei pubblici dipendenti ed anzi richieda un loro profondo coinvolgimento, compreso quello dei dirigenti, risorsa preziosa spesso sottovalutata.

Nessuno nel governo Prodi è così sciocco da pensare che l'incremento dell'efficienza e la lotta agli sprechi diano risultati (benché rilevanti) sufficienti a raggiungere i 21.000 miliardi di tagli alla spesa necessari per mettere insieme la manovra di settembre. Ciò che va a questo stadio sottolineato è la significatività della scelta che si può compiere: costruire la manovra di finanza pubblica per il '97 attorno ad un baricentro - costituito appunto dall'incremento dell'efficienza e dalla con-

trazione degli sprechi - attorno a cui si dispongono altre parti qualificanti, quali la «mobilitazione» del patrimonio immobiliare pubblico attraverso la costituzione di Fondi chiusi, l'accelerazione del ricorso ai Fondi strutturali Ue (che rischiamo di perdere di qui al 1999 in una misura pari al 70/80% dei ben 100miliardi di noi riservati). Anche le imprese e la Confindustria, invece di insistere su interventi del tipo azzeramento immediato del pensionamento d'anzianità (dimentiche di quanto esse hanno utilizzato a fini di ristrutturazione tutte le forme di pensionamento anticipato), dovrebbero guardare con interesse a questa scelta, se è vero che esse non potranno che beneficiare dell'innalzamento di produttività della P.A. In effetti, la significatività di questa scelta ha varie motivazioni:

1) Essa evita di colpire i grandi comparti della spesa sociale, perché la previdenza è stata, con grande fatica, appena riformata e la ricostruzione del «patto di fiducia con lo Stato» e della «struttura delle aspettative» dei cittadini sta dando già buoni risultati, come dimostra la diminuzione nel primo trimestre di

questo anno delle richieste di pensionamento di anzianità, e perché la sanità ha bisogno di incisive misure di razionalizzazione e non di sollecitazioni a una ulteriore «disaffezione» al servizio pubblico che costituirebbe l'anticamera per una sua rapida privatizzazione. Senza dire della inopportunità, in una fase di rallentamento dell'economia, di reprimere ulteriormente i consumi, cosa che inevitabilmente accadrebbe se i cittadini italiani fossero costretti a rimediare all'eventuale depotenziazione dei servizi pubblici, destinando una maggior quota del loro reddito a risparmio per coperture di esigenze di tutela sociale.

2) La strada del «mosaico» di tagli articolati, mirati, sofisticati è certo più faticosa da ideare e da realizzare di quanto non siano poche drastiche misure che con un colpo solo portano grandi risparmi, come i 6000 miliardi che deriveranno dallo spostamento di un anno della scadenza dei contratti dei pubblici dipendenti appena siglati o i 5.200 miliardi incamerabili con la sospensione per nove mesi della indicizzazione delle pensioni. La strada più faticosa è anche però la più duttile,

la meno cieca, la più produttiva: si pensi a cosa può voler dire mettere mano ad un parco autoveicoli delle amministrazioni centrali che ammonta a circa 160.000 unità (di cui 120.000 imputabili alla Difesa e all'Interno) e su cui le auto blu (per le quali si giustificherebbe anche un'ipotesi di pressoché completa «esternalizzazione» del servizio) contano per non meno di 6.000 unità; o si pensi alla portata di interventi sui servizi telefonici che, utilizzando le forme di liberalizzazione della trasmissione dati e voce già sancite dall'Unione europea, li riorganizzano completamente in sistemi chiusi in utenza che consentono abbattimenti dei costi del 40-45%.

3) L'adozione di misure più semplificate, fatte di tagli «pochi, netti e grossi», oltre ad essere socialmente ingestibile, fornirebbe l'alibi per lasciare inalterato il nucleo esteso di inefficienze, storture e perfino degenerazioni che si annidano in parti della pubblica amministrazione e che è invece urgente modificare.

Alla maggioranza che sostiene il governo (compresa Rifondazione comunista) va, però, detto che la capacità di contrastare spezzoni di

filosofia «monetarista» sempre in agguato è direttamente proporzionale all'efficacia e alla credibilità delle alternative che si mettono in campo. Questo implica: a) che nessuno si senta esonerato dall'impegno o autorizzato a pensare che la manovra da 32.400 miliardi cadrà dal cielo, b) che non si cerchi modi di rimozione o di esorcizzazione, quale sarebbe l'allentamento della vigilanza sul processo di integrazione europea; c) che ciascuno sponi la propria intelligenza per concorrere ad individuare soluzioni e non solo per criticare le soluzioni altrui.

Come non sfugge che il passaggio rappresentato dalla Finanziaria sarà determinante sia per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione sia per il futuro del Welfare. La sua ulteriore riforma, infatti, richiede una capacità di innovazione che superi attecchimenti solo difensivisti in un disegno di respiro strategico. Per parte mia troverei convincente una formula che sintetizzasse il bisogno di innovazione nei seguenti termini: «riduzione delle garanzie, allargamento delle opportunità». A patto che:

1) non si adotti una visione «restrittiva» dell'ambigua nozione di «oppor-

tunità» e si punti su una visione che graviti sulla fornitura di «capacità fondamentali», di effettive capacità di fare, di avere, di sapere, nella prospettiva di una cittadinanza «plurale» attenta alle «differenze»; 2) la ridefinizione della cittadinanza avvenga in termini di nuove strategie di inclusione sociale, rivolte soprattutto a giovani e donne. Il vaglio di questa impostazione non sarebbe superato da quel ritorno all'Ottocento in cui si tradurrebbe un ricorso generalizzato al mutualità, come soppiantamento tout court del Welfare tradizionale, e che sarebbe peraltro in contraddizione proprio con le interessanti premesse analitiche da cui partono alcuni suoi sostenitori - tra cui Giuliano Amato - e cioè quella crisi del «fordismo industriale» in cui la mutualità (specie quella di «classe») era il pendant di comunità occupazionali compatte e coese, oggi sempre meno tali e sempre più affiancate da una miriade di forme differenziate di rapporti di lavoro. Ma con ciò siamo già, dalla Finanziaria, al dibattito che animerà il prossimo Congresso del Pds.

[Laura Pennacchi]
* Sottosegretaria al Tesoro

FUnità
Direttore responsabile: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Area Società Editrice dell'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Eisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Rovasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995